Ecco cosa cambierà con la legge sulla medicina del lavoro approvata dal consiglio regionale

Portiamo l'«ospedale» dentro quei cancelli

Aboliti i tanti enti che non controllavano nulla, la difesa della salute in fabbrica passa all'unità sanitaria locale Perché ai padroni la riforma non piace - Come funzionerà

La difesa della salute in fabbrica non sarà soltanto uno slogan privo di effettivi «controlli». Dal primo gennaio le unità sanitarie locali diventano depositarie di quei compiti che prima venivano eseguiti (o meglio «non» venivano eseguiti) dall'Ente nazionale prevenzione infortuni, dall'associazione nazionale controllo carburanti, e dall'ispettorato del lavoro. Ciò significa che sono sottoposte al controllo di tutti le materie usate nella produzione, il modo in cui vengono prodotte, il tipo di conseguenze che possono provocare sull'operaio. Spetterà alla Regione (e quindi alle unità sanitarie locali) imporre la modifica dei cicli produttivi, anche se dall'interno della fabbrica non viene una richiesta in tal senso. Ad esse saranno demandati anche compiti di polizia giudiziaria.

Questo in sintesi il senso della legge che la Regione ha approvato, con l'adesione di quasi tutti i gruppi politici, in una delle ultime sedute. E' una legge destinata a incidere profondamente purchè venga gestita correttamente in quel maledetto elenco degli omicidi bianchi. Una legge che fa capire anche le novità della riforma sanitaria, che da alcuni si cerca di dipingere come un «mostro» destinato a rendere ancor più faticosa la difesa della nostra salute.

Perchè se il termine «prevenzione» sembra spesso un alibi per rimuovere i problemi drammatici dell'assistenza e della cura, mai come nel caso della medicina del lavoro, assume invece una corposa realtà. Diceva un medico del centro traumatologico della Garbatella: «Prevenzione vuol dire entrare in fabbrica a vedere cos'è che spezza le gambe agli operai e non limitarsi a rattopparle quando se le sono rotte».

Un simile potere di controllo non può certo andare giù a un padronato che ha sempre puntato all'isolamento delle fabbriche del territorio (salvo poi a distruggerlo con gli scarichi inquinanti) e alcuni propongono addirittura una separazione tra competenze «sanitarie» e competenze «tecniche», le seconde dovendo restare saldamente nelle mani degli industriali. Insomma, un modo come un altro per mettere i bastoni, pardon le gambe degli operai, tra le ruote di chi vorrebbe trasformare il lavoro in un dovere che non comporti necessariamente la mutilazione o la morte.

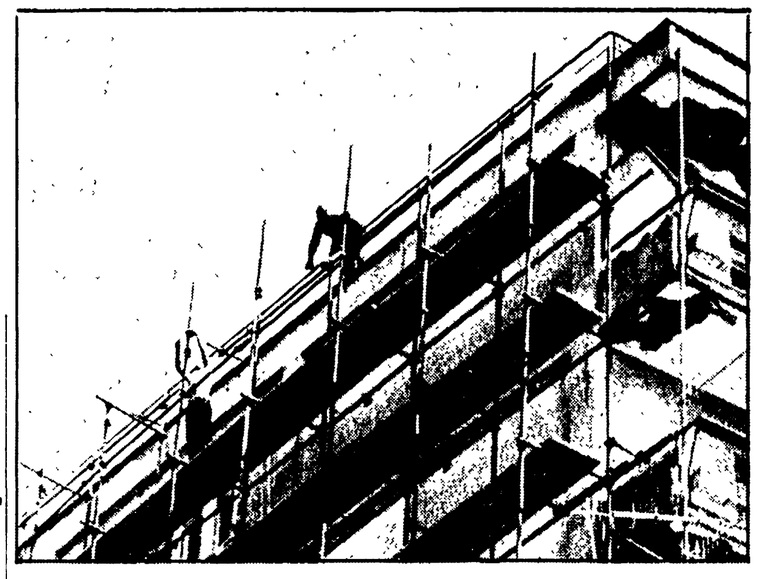
Il cammino non sarà facile. Vediamo allora qual è lo strumento che la Regione Lazio, tra le prime, insieme all'Emilia Romagna, si è data per «entrare» nelle fabbriche, negli uffici. I compiti che vengono affidati alle unità sanitarie locali sono:

1. L'informazione e l'educazione sanitaria, con particolare riferimento alla problematica dei rischi e della patologia da lavoro.
2. I controlli sull'ambiente.
3. I controlli preventivi sui nuovi insediamenti produttivi.
4. La predisposizione di mappe di rischio a livello territoriale e settoriale.
5. I controlli sanitari sui lavoratori.

Come si vede un bel «pacchetto» di competenze.

E' forse, questa, una delle leggi che meglio fa capire le distorsioni che per decenni hanno segnato il nostro sistema sanitario. Tutto centrato, nel passato, a finanziare gli ospedali senza guardare mai al «contesto», a quella miriade di fattori che provocavano le malattie, senza quindi agire davvero in difesa della salute, ma delegando questo compito a un'altra industria: quella del malato che ha fatto arricchire i «baroni» e i gestori delle mutue.

E' un processo lungo e non facile: ma in gioco c'è la salute e una nuova «qualità della vita». Per questo la battaglia della riforma sanitaria, va ben al di là delle mura dell'ospedale, anche se a molti farebbe piacere che ancora dentro le corsie, si esaurisse il discorso sulle malattie.



Di più «padroni» della fabbrica

In questo caso «liberismo» ha significato devastazione del territorio, inquinamento, distruzione dell'ambiente naturale. E ha significato anche «omicidi bianchi». Tanti, troppi: ventiquattro solo negli ultimi undici mesi. Gli industriali, quegli industriali, hanno preteso e ottenuto molto. Alla Snia hanno «prodotto» trecento incidenti all'anno (sì trecento, più di uno per ogni giorno lavorativo), alla «Videocolor» di Anagni hanno spacciato solfuro di cadmio, ultra nocivo, per fosforo, quasi innocuo.

Denunce se ne potrebbero fare ancora centinaia. Ma cominciano a sapere un po' di stantio. Bisogna fare, più che denunciare. E non tutto si può fare con una legge, anche buona, come quella approvata dalla Regione sulla medicina del lavoro. Certo i controlli, certo la conoscenza e la garanzia sulle sostanze usate, certo lo scioglimento degli enti responsabili (perchè la «tolleranza» è stata responsabilità) di quello che è avvenuto in quelle fabbriche, certo il decentramento sono strumenti indispensabili. Ma da soli non cambiano. Possono essere l'occasione per cambiare. Per intenderci: la Videocolor sarà obbligata a far sapere che sostanze usa, se sono nocive o meno. Ma sarà inutile anche questo se i tremila dello stabilimento di Anagni non si batteranno, non vinceranno la battaglia per trasformare la conoscenza in consapevolezza ed in propria capacità di controllo.

Ma controllo è sicuramente dir poco: l'occasione che arriva con la legge è più grossa. Sì, perchè si può e si deve diventare di più padroni della propria salute, della qualità della propria vita e di conseguenza del modo del produrre, del cosa produrre. Di più «padroni» della fabbrica, insomma. Il problema — ridotto ai termini essenziali — è allora di egemonia, di una capacità nuova di direzione e di trasformazione. Una egemonia che non si ferma dietro ai cancelli delle fabbriche, visto che salute, nocività, inquinamento quei cancelli li superano (pensiamo alla «solita» Snia di Rieti, agli stabilimenti dei fumi o dei veleni, alle campagne grigie attorno al cementificio di Colleferro). E parlare di territorio in questo caso, allora, non è tirar fuori un luogo comune.

La «banda del buco» gioca d'anticipo e soffia 50 milioni a una gang di rapinatori

«Apri la cassa o sparo», «Non c'è, l'hanno rubata»

La tragicommedia ieri mattina nella tesoreria di Frascati, dove erano in pagamento le tredicesime - Alle urla dei banditi il cassiere ha mostrato il foro nel muro e loro si sono dovuti convincere - Sono fuggiti a mani vuote

«Apri la cassaforte e dacci tutti i soldi che sono dentro... e non fare scherzi che noi spariamo». Il cassiere ha alzato le mani e poi balbettando ha indicato con gli occhi il grosso buco aperto nella parete: «La cassaforte? Non posso aprirla perchè stanotte i ladri se la sono portata via. Non abbiamo più una lira qui, è la verità». I due banditi, giovanissimi e a volto scoperto, si sono guardati in faccia tra delusi e stizziti e poi, come d'intesa, sono fuggiti a mani vuote.

Quando si dice la sfortuna. Loro erano venuti sapendo che il forziere della tesoreria di Frascati doveva essere pieno di soldi, tutte le tredicesime dei dipendenti comunali, ma qualcuno aveva avuto la stessa soffiata e aveva fatto lo stesso ragionamento. Soltanto che li aveva preceduti. Senza correre pericoli e senza minacciare nessuno, semplicemente approfittando della notte e di una certa «professionalità», si era sgraffignato tutto il malloppo: 15 milioni in contanti e 35 in assegni. A ricordo di sè e a scorno di rapinati e rapinatori mancati aveva lasciato quel buco nel muro.

Probabilmente i ladri debbono aver lavorato nella notte tra sabato e domenica, sicuri di poter eludere i controlli. Neutralizzata la serratura di un cancello (usando siringa e paraffina, poi trovate dalla polizia) hanno raggiunto un cortile interno e di lì sono riusciti a penetrare nella tesoreria. Come? Col sistema classico del «buco». Hanno spiccionato un po' e alla fine il muro è andato giù. Sono entrati nell'ufficio, hanno sollevato di peso la cassaforte e se la sono portata via. Tanto per non correre rischi... nel loro covo avranno tutto il tempo di trovare la combinazione o il modo di far saltare la serratura.

Buco e furto sono stati scoperti ieri mattina da un metronotte. Allarme, telefonate, sirene di «gazzelle» e «volanti» in arrivo, un trambusto incredibile in via del Castello, ma ormai i ladri erano lontanissimi.

Ma i rapinatori, non si erano accorti di niente, sono partiti alla carica convinti che i soldi fossero ancora lì, nella tesoreria. Alle 8.20 si sono presentati davanti all'ufficio. Uno è rimasto in macchina, una «124» bianca, altri due pistole alla mano, si sono lanciati dentro. Tra terrorizzati e sorpresi («Ma come, i soldi li hanno già rubati, questi che vogliono adesso?») gli impiegati si sono guardati negli occhi, ma non hanno potuto fare altro che alzare le mani e aspettare in silenzio. «Chi è il cassiere?», hanno urlato gli assalitori, e quando l'impiegato si è fatto avanti loro gli hanno intimato di aprire la cassaforte tra minacce e urla. Ma appunto la cassaforte non c'era più. Uno scherzo?, uno scherzo veramente di pessimo gusto? «No, guardate — ha detto il cassiere parlando con la paura che gli mozzava la voce — la cassaforte se la sono portata via, non sto facendo il furbo. Vi hanno preceduto».

A questo punto ai due banditi non è rimasta altra scelta che la fuga. Se ne sono andati pieni di rabbia e forse con una punta di vergogna. Una rapida corsa fuori della banca dove era ad aspettarli il complice e poi via, a bordo della «124» bianca.

A questo punto non sappiamo cos'è più strano: che due bande quasi contemporaneamente vadano all'assalto della stessa banca, oppure che una si pappi 50 milioni col «buco» senza che l'altra ne sappia niente.

Sulle confuse e demagogiche «sparate» di un consigliere

Alla XVIII circoscrizione votato un documento unitario

Approvato dalle forze democratiche - Smentita delle accuse radicali

Una secca smentita alle accuse formulate dal partito radicale, il pieno sostegno all'azione che anche nella XVIII circoscrizione stanno conducendo le forze democratiche e la condanna di un metodo scorretto, profondamente antidemocratico di condurre la battaglia e la polemica politica. Così i partiti di maggioranza della circoscrizione (PCI, PSI, PSDI, PRI), con l'astensione della DC, hanno preso posizione sulla polemica scatenata da una conferenza stampa del partito radicale. A quell'incontro con i giornalisti, che si è svolto parecchi giorni fa, ha partecipato il consigliere Chierchiè espulso nel giugno scorso dal nostro partito. Senza portare alcuna prova, Chierchiè ha accusato la circoscrizione di aver pagato ore di straordinario mai svolte dai dipendenti. Il tutto sarebbe avvenuto con la complicità dell'aggiunto del sindaco, il compagno Filisio, per fini clientelari.

Tutto inventato di sana pianta. Gli uffici tecnici hanno fatto sapere che non c'è stato nulla di irregolare nei pagamenti, e che, soprattutto, non è possibile, in ogni caso, pagare ore di straordinario mai svolte. Insomma una grottesca montatura, contro la circoscrizione e il suo presidente, una strumentale e falsa campagna di moralizzazione messa in atto proprio da un partito, quello radicale, che da un anno si «scorda» di sostituire il suo unico rappresentante

Tutto questo è contenuto nel documento approvato dalle forze democratiche della circoscrizione. «Il consiglio — è scritto tra l'altro nella nota — esprime la piena solidarietà al presidente, nella convinzione che la sua condotta ha sempre corrisposto a un criterio di legittimità e correttezza amministrativa, e esprime aperta riprovazione per il partito radicale, per le sue iniziative scandalistiche che nulla hanno a che vedere con il doveroso esercizio del controllo politico». Per Spadaccia & "c" ce n'è di che riflettere: no, non è proprio così che si servono gli interessi della città.

Lettere alla cronaca

Decentramento della cultura: ecco cosa ne penso io

Caro direttore,
sono un compagno della sezione di Torbellamonaca e musicista nella Scuola popolare di musica dell'Alessandrino (Roma).

Verso la fine di novembre la Scuola popolare di musica indisse un'assemblea con la partecipazione dell'assessore alla cultura e del vice sindaco.

Le conclusioni del compagno Nicolini (tranne che per il punto riguardante l'impegno a incontrarsi prossimamente per l'acquisizione all'associazionismo dell'ex cinema Oriente) non mi soddisfecero molto, sia per la loro vaghezza, sia perché mi sembra che riproponessero posizioni sulle quali avevo espresso e mantengo le mie riserve, che so essere anche di altri compagni di base. Esprimo dunque alcune considerazioni:

1) La città manca di strutture aperte alla possibilità di far cultura da parte dei cittadini. Mi chiedo allora: quale senso daremo a questi centri aggregativi polivalenti? Il senso di qualche grandiosa struttura, mitica, burocratizzata e utile per gli addetti ai lavori, o viceversa di strutture meno grandiose, ma più numerose e più usufruibili dai cittadini che, associati, vi possono gesti in prima persona i propri bisogni? Io penso che si debba andare «finalmente» nel senso di fornire ciascuna circoscrizione, ma prioritariamente quei territori attualmente privi di tutto, di un centro polivalente adeguato. Questo non dovrebbe essere la scimmiottatura del «Beaubourg» per mezzo di quattro-cinque mini-Beaubourg. Più efficienza e democrazia ci sarebbe in un progetto di permanente decentramento culturale attraverso la creazione di strutture capaci di venire incontro alla volontà di organizzarsi da parte dei cittadini.

2) Del Centro musicale cittadino, dotato di quattro-cinque dipartimenti (didattica, musica contemporanea, jazz, musica applicata ecc., ma perché no un dipartimento del coordinamento Società popolari musicali romane e/o laziali?), bisognerà vedere: se deve essere una mega struttura isolata, con una gestione lottizzata e chiusa, o se invece lo si porrà in rapporto costruttivo con il tessuto associativo romano stabilendo fin d'ora certi sicuri criteri normativi (facile possibilità di accesso, nomina e direzione delle responsabilità dipartimentali salvi facendo le competenze e lo spirito democratico) visto che vari personaggi già si muovono verso l'esclusiva di questo o quel dipartimento.

Nicolò Iucolano

Perché non unifichiamo gli orari dei musei?

Cara «Unità», c'è un vuoto tra la società di oggi e la cultura. Ho vissuto da sempre a Roma e ancora non ho avuto il tempo da dedicare alla visita delle opere d'arte che sono conservate nei musei della capitale. Desidero sapere dall'assessore comunale — tramite una risposta su questa stessa rubrica per i lettori — se fosse possibile in qualche modo unificare gli orari dei vari musei capitolini dato che sono così diversificati: alcuni, infatti, rimangono aperti a giorni alternati, altri solo la mattina, altri chiusi la domenica e altri chiusi il lunedì; altri ancora solo nel pomeriggio. Insomma, se ci badi non ci azzecchi mai. Anche se le correnti in Campidoglio sono altrettanto diversificate come immagino lo siano per quanto riguarda il mutamento delle cose e rimangono perplesse davanti ad una iniziativa qualsiasi di modificazione. Ma forse tutto questo avviene perché il personale addetto al lavoro dei musei potrebbe avere le sue buone ragioni per mantenere questi orari così conservatori.

Giorgio Tasquier

Le 150 ore? Non solo le accettiamo ma le incoraggiamo

Egregio Direttore,
per il rispetto della verità. La prego di pubblicare la seguente precisazione in risposta all'articolo apparso sul Suo quotidiano il giorno 8 u. sc. intitolato «I lavoratori pretendono di studiare: a Ostia due presidi non li vogliono».

La Scuola Media statale «Stella Polare» di Ostia Lido, contrariamente a quanto affermato nell'articolo, è stata puntualmente aperta agli studenti lavoratori non appena il competente Provveditorato agli Studi di Roma ha trasmesso il provvedimento formale che autorizzava l'istituzione dei corsi presso la Scuola di cui sono preside.

Non vedo come avrei potuto, senza incorrere nei rigori di legge, arrogarmi il diritto di assecondare la richiesta degli interessati senza esserne autorizzata, priva quindi del necessario apparato organizzativo, indispensabile a mettere in moto il processo didattico. In altra sede, semmai, vanno ricercate le responsabilità per la improvvisazione che regna nel governo della scuola, ove i capi di istituto spesso in balia a se stessi, malgrado l'impegno e la dedizione profusi, sono sovente sottoposti a critiche ingenerose.

Per quanto possa riguardare specificatamente la mia persona, vorrei dire all'anonimo articolista, per le sue considerazioni del tutto gratuite ed inconsistenti, che la replica più convincente può essere fornita non da me, ma dal comportamento tenuto nei precedenti corsi frequentati da lavoratori in altre scuole da me dirette, ove non sembra proprio che abbia mai fatto trovare le aule sbarrate ed abbia mai manifestato segni di incomprensione od insofferenza. Tutt'altro!

Maria Marras

* * *

In merito all'articolo: «I lavoratori pretendono di studiare: a Ostia due presidi non li vogliono», il Consiglio d'Istituto della Scuola media statale «Stella Polare» di Ostia Lido smentisce che la responsabilità della mancata apertura della scuola ai lavoratori delle 150 ore vada attribuita alla preside.

Detta responsabilità spetta invece al Provveditorato agli Studi di Roma che, solamente con un fonogramma arrivato alla scuola nella mattinata del 7-12-79 avvertiva la preside che era stato preparato il decreto istitutivo di quattro corsi per lavoratori. Si tiene a precisare che dallo stesso giorno 7-12-79 sono funzionanti presso la Scuola media statale «Stella Polare» i corsi delle 150 ore.

Il Consiglio d'Istituto della scuola media «Stella Polare» di Ostia Lido

Di dove in quando

Settimana d'eccezione per il teatro

E prima di Natale i fuochi d'artificio

Fuochi d'artificio in questa settimana prenatalizia: oggi addirittura sei «prime», dislocate in teatri grandi e piccoli. Procediamo con ordine.

Come avevamo annunciato, arriva al Valle una commedia inglese del '600, *Il Cavaliere dal pestello ardente*, di Francis Beaumont e John Fletcher, adattata e tradotta da Duilio del Prete e diretta da Edmonda Aldini, che debutta con essa nella regia. E' una storia di piccolo-borghesi di quel secolo che, assistendo ad una rappresentazione teatrale «colta», decidono di impadronirsi della scena e di creare uno spettacolo più confacente alla loro stessa ignoranza e presunzione. Insieme con l'Aldini e con Del Prete ne è interprete, fra gli altri, Cochi Ponzoni.

Sempre oggi, al Delle Muse, la Cooperativa «Nuova Napoli '77» ci presenta i suoi ultracentenari Comici dell'Arte: sono «emarginati» del Cinquecento che seguono le vicende di questo «genere» teatrale per ben centottant'anni. Lo spettacolo, dal titolo *La Piazza*, è già stato dato al San Ferdinando di Napoli. Musiche, scritte appositamente, di Eugenio Bennato.

Ma il clima più d'occasione lo si ha senz'altro al Teatro Ripagrande, in Trastevere, dove viene allestita una commedia scritta in altri tempi dal Papa (Wojtyla naturalmente): è *La Bottega dell' Orefice*, già trasmessa alla radio. Ingresso libero, per volere dell'autore. La voce fuori campo è di Alberto Lupo, e sei in tutto gli interpreti alla ribalta.

Al Politecnico, sala A, debutta, sempre stasera, il Teatro Frontale con *Eddy*, di Piero Riccardi.

Ancora oggi, la Cooperativa Attori Insieme, al Parnaso, presenta *La Lully abbandonata* ovvero *Amore crudele e riccioli naturali*, un «dramma giocoso» con Sirena di Mario, per la regia di Lucia Ragni.

Infine, le Vampesse al Teatro in Trastevere, sala C, presentano *Balocchi e profumi* di Milena Dabbicco.

Domani, mercoledì, al Delle Arti, «prima» della *Maschera e il volto* di Luigi Chiarelli, per la regia di Edmo Fenoglio. Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri sono gli interpreti principali di questo lavoro tra i più noti del «Grottesco», che Pirandello ripropose al teatro Odescalchi di Roma sul finire degli Anni Venti. «Una commedia che non finisce — dice il regista — perché nessuno dei personaggi vuole una vita che non sia quella della chiacchiera comoda cui sono abituati».

Sempre domani, ripresa al Belli di *Grand'Hotello* di Cecilia Calvi, già presentato al Folkstudio nella scorsa stagione.

Giovedì, invece, riapertura del Teatro Tordinona: rinnovato, accoglierà *L'altro amore*, interpretato da Victor Cavallo.

Ancora dopodomani, cambio di programma al Misfits: da Gogol a Sibilla Aleramo. E' Vanni Menichi l'autore-regista di questi due «studi»: *Per Elektra* e *For you Sibilla Aleramo*, interpretati da Angela Ciappei.

Ricordiamo inoltre che alla sala A del Teatro in Trastevere continua *La donna col renard*, di Violette Leduc, per l'interpretazione di Silvana Strocchi.

m. s. p.

«Smart Symphony» al Beat '72

Bianco e nero, ferro e vetro, acqua e fuoco

Ci sono degli esperimenti teatrali nei quali la tensione letteraria è completamente assente. L'oggetto fondamentale di queste rappresentazioni diventa una sfrenata aderenza alla realtà, e in tali casi è più giusto sostituire, alla definizione di *teatro*, quella di *evento*. Per accentuare maggiormente questa volontà espressiva, Benedetto Simonelli ha presentato al Teatro Beat 72 la sua *Smart Symphony* in una serata unica senza repliche.

Elemento centrale del lavoro è il confronto stridente tra materiali di natura esattamente opposta: bianco e nero, ferro e vetro, acqua e fuoco. Le varie forme, anche quelle umane, si muovono tra queste contrapposizioni e giungono ad una sintesi solo nel più acuto punto di contratto tra gli elementi.

L'espressione scenica, pure molto suggestiva, bandisce qualunque forma di riproduzione irreale. E, tenendo presente che, almeno concettualmente, la *parola* non è la *cosa*, anche i segni fonetici sono assenti. Ogni rumore, ogni suono che compone questa sinfonia è solo un elemento reale. Gli oggetti, quindi, e i suoni risultano quasi minuziosi tasselli di un enorme *puzzle*, ognuno inutile, ma tutti fondamentali per la realizzazione finale.

Attraverso questa interessante metafora linguistica, Benedetto Simonelli sembra voler ricostruire un cammino umano, un ciclo sociale, al culmine del quale, naturalmente, c'è la morte. Una morte, però, che non è solo conclusione di un'esistenza, ma anche, e soprattutto, catarsi materiale; ci si libera cioè delle continue contrapposizioni di elementi opposti, per passare ad una condizione unica. Dalla teorizzazione linguistica, insomma, si passa a quella umana e, più generalmente, sociale.

Sulla scena del Beat 72 hanno recitato in questa *Smart Symphony* Esmeralda Simonelli, Luigi Brovadan, Damiano Mininno e lo stesso Benedetto Simonelli.

n. fa.

Beethoven a Santa Cecilia

«Ardita» impresa del Quartetto italiano

Ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, che gli ha opportunamente riservato l'Auditorio di via della Conciliazione, il Quartetto Italiano ha realizzato in un grande concerto beethoveniano la ricostruzione storica del *Quartetto* op. 130 con il finale originario: la *Grande Fuga* op. 133, destinata dall'autore in un primo tempo come ultimo movimento. In seguito, opportunità diverse, non tutte di carattere musicale, indussero Beethoven a comporre per il *Quartetto* op. 130 un altro finale, e la *Grande Fuga* visse, da allora, una propria vita, indipendente, lunga e felice.

L'operazione proposta dal Quartetto Italiano ha un precedente in una illustre edizione discografica, ma ad una audizione viva, la prima impressione — destinata a durare — è quella di trovarsi di fronte a una costruzione immane, generata da un momento intuitivo di arditezza estrema, la cui elaborazione — in termini di lavoro — sembra raggiungere le soglie delle capacità umane.

L'intensa interpretazione del Quartetto Italiano ha restituito in alto grado, esaltandola, la grandezza di queste pagine, sottolineando anche le affinità tematiche tra l'op. 130 e l'op. 133.

Nella seconda parte, il *Quartetto* op. 95, dopo tanto e tanto profondo sentire, è parso sorprendere per la brevità, la scioltezza e una sua levità di suono.

L'accoglienza trionfale di un Auditorio gremito e plaudente ha indotto il Quartetto Italiano all'esecuzione, fuori programma, del *Lento assai* dell'op. 135.

Stasera, il Quartetto Italiano ritornerà all'Auditorio con una programma interamente mozartiano. Al giovanile *Quartetto* K.80, composto da Mozart nel 1770 (quattordici anni aveva allora il ragazzo), durante il viaggio in Italia, seguiranno i *Quartetti* K.589 (maggio 1790) e K.428 (il terzo dei sei dedicati ad Haydn), risalente all'estate 1783.

u. p.

Scegliendo, tra i tanti appuntamenti

Si è aperta, ai Mercati Traianei (via IV Novembre, 94) la mostra Padania: «Cultura e territorio». La rassegna resterà aperta fino al 7 gennaio.

* * *

Comincerà oggi al cineclub Misfits (via del Mattonato, 29) una rassegna dedicata all'attrice Joan Crawford. L'iniziativa si inserisce nei programmi bimensili che il circolo culturale dedicata ad una star presentata in alcune delle sue interpretazioni più significative. Il ciclo si apre con il film «So che mi ucciderai» di David Miller (1954) in programma oggi e domani. «Mildred Pierce» di Michael Curtiz, il film che ha dato alla Crawford il suo unico Oscar, verrà proiettato giovedì 20, venerdì 21 e sabato 22. Sempre sabato 22 e domenica 23 saranno presentati «Dancing ladies» di Robert Z. Leonard e «Johnny Guitar» di Nicholas Ray.

* * *

Oggi alle ore 17, presso la Galleria Skemaz (via Milano, 58), in occasione della Mostra grafica di Bruno Canova, si svolgerà un dibattito sul tema: «La qualità della vita nelle grandi metropoli». All'incontro parteciperanno Gomer Bautinov, Bruno Canova, Mario Lunetta, Angiolo Marroni, Dario Micacchi e Antonello Trombadori.

* * *

Ancora due iniziative promosse in questo scorcio di fine anno vengono a caratterizzare il 1979, prescelto come anno internazionale del bambino, la prima sul versante del cinema, l'altra in quello del teatro. Organizzata dall'assessorato del Comune di Roma, in collaborazione con l'Arci di Roma e il gruppo l'AIACE ha preso inizio a partire dal 14 di dicembre e proseguirà fino al 12 gennaio una rassegna di films per ragazzi. Gli spettacoli sono gratuiti e l'apertura è prevista per le ore 14.30. Le sedi in cui si svolgeranno le proiezioni sono i cinema: Acilia, Due Allori, Palladium, Moulin Rouge, Diana, Ulisse, Africa, Novo Cine, Splendid, Bristol

Sul tema delle pellicole in programma, gruppi di operatori culturali, daranno vita, nell'ambito delle varie Circoscrizioni ad alcuni interventi di animazione culturale.

L'altro gustoso appuntamento che porta la sigla «Bimbatro», ha preso il via già da alcuni giorni proseguendo fino al 28 dicembre, è centrato nello spazio predisposto dal Comune in via Sabotino.